

CAPITOLO IV.

[1766-1775]

Il Ridotto alimenta il teatro - Un consigliere teatrofilo - Seconda visita mancata di Giuseppe II - Il « conte » Affligio, avventuriere e impresario - La dote - Inaugurazione del Lazzeretto nuovo - I Granduchi di Toscana - Maria Teresa pensa alla salute dei Triestini - « Celebrità » in bocciuolo - G. Casanova autore drammatico - Visite imperiali e arciducali.

L'affitto dei palchi e la vendita di biglietti d'ingresso non bastavano certamente a bilanciare le spese; ma l'impresario godeva d'altri proventi: quelli dei balli, la licenza della mescita di caffè e vino, la vendita dei libretti d'opera e le tasse per i tavolini e le carte da giuoco, fonte questa rigogliosissima.¹ Nei teatri c'era un appartamento, detto Ridotto, in comunicazione con le gallerie dei palchetti, dove c'era la bottega da caffè e alcune salette, nelle quali era permesso il giuoco d'azzardo durante il tempo dello spettacolo. Il faraone, la bassetta, il trenta e quaranta, l'undici e mezzo sostenevano il Teatro. E la stessa Maria Teresa si vide costretta a tollerare che il giuoco d'azzardo venisse introdotto al Teatro Nazionale di Vienna (il Kärntnertheater »), per salvarlo da una catastrofe finanziaria.² Ed è facile immaginare come affluissero i giuocatori nelle salette del Ridotto, quando si pensa alla gravità delle pene che li minacciavano altrove. L'ordinanza del 20 febbraio 1753 comminava una multa di mille ducati a chi teneva banco e di altrettanti ai proprietari delle case, nelle quali si giuocava.³ La proibizione dell'Imperatrice toccava perciò il teatro nella sua vitalità.

Gl'impresari, sui quali s'erano rovesciate tante calamità, affida-